



# diritto & religioni

**Semestrale**  
**Anno VI - n. 1-2011**  
**gennaio-giugno**

ISSN 1970-5301

**11**



**LUIGI  
PELLEGRINI  
EDITORE**

**Diritto e Religioni**  
Semestrale  
Anno VI - n. 1-2011  
**Gruppo Periodici Pellegrini**

*Direttore responsabile*  
Walter Pellegrini

*Direttore*  
Mario Tedeschi

*Segretaria di redazione*  
Maria d'Arienzo

*Comitato scientifico*

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero, A. Fuccillo, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

*Struttura della rivista:*

**Parte I**

SEZIONI

*Antropologia culturale*  
*Diritto canonico*  
*Diritti confessionali*  
*Diritto ecclesiastico*  
*Sociologia delle religioni e teologia*  
*Storia delle istituzioni religiose*

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci, F. Facchini  
A. Bettetini, G. Lo Castro  
P. Colella, A. Vincenzo  
M. Jasonni, L. Musselli  
G.J. Kaczyński  
R. Balbi, O. Condorelli

**Parte II**

SETTORI

*Giurisprudenza e legislazione amministrativa*  
*Giurisprudenza e legislazione canonica*  
*Giurisprudenza e legislazione civile*  
  
*Giurisprudenza e legislazione costituzionale*  
*Giurisprudenza e legislazione internazionale*  
*Giurisprudenza e legislazione penale*  
*Giurisprudenza e legislazione tributaria*

RESPONSABILI

G. Bianco  
P. Stefanì  
L. Barbieri, Raffaele Santoro,  
Roberta Santoro  
F. De Gregorio  
S. Testa Bappenheim  
G. Schiano  
A. Guarino

**Parte III**

SETTORI

*Lecture, recensioni, schede,*  
*segnalazioni bibliografiche*

RESPONSABILI

F. Petroncelli Hübler, M. Tedeschi

## *Il Pater Noster in siciliano\**

GAETANO CATALANO

Non ho mai dato importanza alle mie indagini folcloristiche ed ho sempre celato *in scrinio pectoris* il mio compiacimento che i contadini dei miei Nebrodi, nel recitare in alcuni periodi l'*oratio domenicalis*, si fossero astenuti dall'invocare che il Sommo Creatore potesse compiere un'azione disdicevole per l'onorabilità di qualsiasi gentiluomo, come quella di indurre il prossimo in tentazione.

Sul cadere degli anni quaranta, durante le mie soste estive nel paese natio, sito per l'appunto nella zona dei Nebrodi, ho impiegato il mio operoso "*otium*" per rintracciare vecchi contadini e anziane donne devote ai quali ho chiesto che mi ripetessero preghiere in vernacolo siciliano, da loro cantate o recitate durante le cerimonie religiose: preghiere ormai non più usate. Ho trasferito le loro volenterose risposte in alcune schede, ritenendo così di sottrarle, quantomeno nella mia memoria, all'oblio che incombe su tutte le tradizioni non affidate alla scrittura. Decenni più tardi, quando già occupavo una cattedra universitaria, ho avuto occasione di parlare di tale mia giovanile indagine con alcuni alti prelati, i quali, con mia sorpresa, hanno dimostrato un vivo interesse per le mie indagini, soffermandosi in particolare ad esaminare e discutere quella relativa al "Padre nostro" in dialetto siculo. In proposito mi chiarirono, con concorde avviso, che tale preghiera non poteva essere considerata come frutto di una traduzione in dialetto di una preesistente versione in lingua italiana o latina, posto che l'*oratio domenicalis* si chiudeva con l'invocazione «Non ci faciti cadiri in tentazione», del tutto estranea ai testi italiani e latini che recitano «Non ci indurre in tentazione» o «Ne nos inducas in tentationem». Consideravano in conseguenza probabile che l'au-

---

\* Da alcuni appunti ritrovati tra le carte del Prof. Gaetano Catalano dopo la sua scomparsa. In devoto ricordo (M.T.)

tore del testo siculo avesse tratto ispirazione dagli evangelii in lingua greca. Osservavano, infatti, che la preghiera in vernacolo non corrispondeva nel suo primo versetto conclusivo alle formule – fra di loro identiche – accolte dalla Chiesa tridentina e tratte, com'è risaputo, dal Vangelo di S. Matteo (6,13): formule in cui si chiedeva al Signore di non indurci in tentazione, mentre nel testo in vernacolo si invocava l'aiuto divino perché non ci facesse cadere in tentazione. Si trattava di una differenza tutt' altro che trascurabile, su cui erano opportune approfondite riflessioni. Si stupivano, infine, proprio della diversa formula adoperata in surroga dell'invocazione contenuta nel noto versetto Mt., 6,13 “et ne nos inducas in tentationem” rispetto alla versione greca, più antica, e convenivano con me nel riconoscere la “sicilianità” della preghiera, visto che essa si rivolgeva al Sommo Creatore con lo stesso rispetto con cui nelle famiglie nobili ci si rivolgeva ai propri genitori, e cioè con l'uso del pronome “voi”.

Ammetto di aver accolto i chiarimenti, di cui ho appena parlato, con molta attenzione e profitto, ma del tutto passivamente. Mi sono limitato, infatti, ad avanzare l'ipotesi che l'autore del testo in vernacolo avesse operato in tempi certamente anteriori all'inizio dell'Ottocento, ossia in un periodo in cui nessun siciliano si sarebbe rivolto al proprio genitore usando il confidenziale “tu” in luogo del tradizionale “voi”.

Non ho difficoltà alcuna a confessare che negli anni successivi ai richiamati colloqui mi sono completamente disinteressato di ogni problematica relativa all'“*oratio domenicalis*” e tantomeno mi sono preoccupato di indagare l'indiscrezione secondo cui le mie schede avessero varcato il portone della Sacra Congregazione della Dottrina e della Fede, che il più autorevole dei miei interlocutori, l'arcivescovo di Palermo Card. Francesco Carpino, aveva trasmesso.

Ciò che mi sembrava importante da osservare era che quella preghiera in vernacolo siculo, presente nella memoria degli anziani fedeli del messinese, dovesse essere stata recitata per un lungo arco di tempo con una diffusione riconducibile al periodo in cui le gerarchie ecclesiastiche dell'isola avevano seguito, anteriormente all'unità d'Italia, la direttiva di dare grande spazio al dialetto siculo in funzione catechistica, direttiva accantonata soltanto in un secondo tempo.

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome.

Venga il tuo Regno.

Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori.

E non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male.

Amen.

Pater noster qui es in coelis  
Sanctificetur nomen tuum.  
Adveniat Regnum tuum.  
Fiat voluntas tua, sicut in coelo et in terra.  
Panem nostrum cotidianum da nobis hodie, et dimitte nobis debita nostra,  
sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.  
Et ne nos inducas in tentationem sed libera nos a malo.  
Amen.

Patri nostru chi siti in celu.  
Sia santificatu lu vostro nomu.  
Venga lu vostro Regnu.  
Sia fatta la vostra volontà.  
Comu in celu accusi in terra.  
Datini oggi lu nostru pani cotidianu.  
E perdunati li nostri peccati  
come nui perdunamu li nostri nemici.  
E non mi faciti cascari in tentazioni:  
ma liberatici di lu malu.  
Accussi sia.